

Le tv non possono più ignorare il cinema

Ecco il regolamento per il rispetto delle quote di produzione e programmazione dei film. Tozzi: «Passo fondamentale»

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

PICCOLI PASSI IN AIUTO DEL CINEMA ITALIANO. SE LA CRISI COLPISCE DURO, NON SOLO IN TERMINI DI TAGLI, LE ISTITUZIONI SEMBRANO ACCORGERSI FINALMENTE DEL RUOLO FONDAMENTALE DEL SETTORE. Dallo stop imposto dai nuovi vertici Rai alla delocalizzazione dei set (produrre all'estero è diventata una prassi consolidata con relativa emorragia di denaro pubblico e occupazione), alla «vittoria» delle maestranze di Cinecittà, in difesa dei posti di lavoro e degli storici studi di via Tuscolana, la via crucis vissuta dal nostro cinema in questi ultimi anni sembra volgere al meglio. Ultimo di questi «piccoli passi», infatti, è la firma dei ministri Passera (Sviluppo economico) e **Ornaghi (Beni culturali)** del regolamento di attuazione delle quote di investimento e programmazione del cinema in tv. Atteso da quindici anni. Anni fatali per il comparto audiovisivo che si è visto, via via, mettere all'angolo dalle emittenti sia pubbliche che private, attraverso drastici tagli alla produzione e l'estromissione dai palinsesti. Stiamo parlando, infatti, di un regolamento interministeriale destinato cioè a far rispettare l'applicazione di una legge che già esiste: la «storica» 122 del 1998, una delle migliori del centrosinistra (con Veltroni vicepremier e ministro della cultura e Vincenzo Vita sottosegretario alla Comunicazione e il solerte intervento - lo ricorda lo stesso Vita - di Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del consiglio) che, per la prima volta, attuando la direttiva europea «Tv senza frontiere», poneva il tema della produzione e della diffusione di cinema e fiction in tv.

«Attraverso il nuovo regolamento - spiega Riccardo Tozzi presidente Anica - si pongono dei paletti per evitare l'aggiramento della 122». Intanto la definizione: se prima gli «obblighi» erano nei confronti del «cinema europeo», ora si parla di «cinema d'espressione originale italiana, recente e di produzione indipendente». «Tre punti fermi - sottolinea ancora Tozzi - per cui non si potranno più riempire i palinsesti di James Bond o Harry Potter, in quanto film inglesi e quindi europei, ma

si tratterà di pellicole girate in italiano. Poi, certamente se ci sarà un'eccezione, tipo l'ultimo Tornatore in inglese, si valuterà». Importante anche la caratteristica di «film recente». «Cioè compreso negli ultimi cinque anni - prosegue - in modo da evitare le library e, fondamentale poi, la specifica di prodotti indipendenti. Se è Mediaset a produrre, per esempio, non rientra nelle quote». Il provvedimento stabilisce per la Rai che il 3,6% dei ricavi complessivi annui debba essere destinato a produzione, finanziamento, pre-acquisto e acquisto di opere cinematografiche italiane, mentre per le altre emittenti tale obbligo riguarda il 3,5% degli introiti netti. Fondamentale, aggiunge Tozzi, «sarà la funzione di vigilanza dell'Agcom che fin qui si basava semplicemente sulle autocertificazioni delle stesse emittenti. Da questo momento, insomma, le tv non potranno più fare finta di niente». Anche i 100 autori, come l'Anac, la storica associazione degli autori, commentano positivamente il nuovo regolamento. «Ma occorre, anche in vista di una nuova legge di sistema per la cinematografia - sottolinea l'Anac -, che questo provvedimento venga inteso, da tutti coloro che operano nel cinema, come occasione di rinnovamento sia dei modelli produttivi e distributivi (attraverso la valorizzazione, e la creazione, di esperienze realmente indipendenti e l'uso delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie) sia di quelli creativi (liberando gli autori dall'oppressione del pensiero unico)». L'impegno ora sta al mondo della politica. Alla quale è indirizzato «un decalogo» scritto da autori e produttori che, come spiega ancora Tozzi, «richiama alla funzione primaria della cultura nello sviluppo del Paese».

